

XIX Domenica del Tempo Ordinario, anno C

È la 19^a domenica del tempo ordinario, ma ci riporta al clima dell'Avvento col tema della vigilanza, unendolo a quello della fede; le Letture poi sono davvero dense di richiami e insegnamenti.

La 1^a Lettura, tratta dal libro della Sapienza, richiama la notte pasquale perchè rievoca la partenza degli Ebrei dall'Egitto, è la loro pasqua. È una partenza furtiva, di notte, ma attesa perché promessa da Dio a cui credono. Notte di veglia quindi che il Signore illumina con la colonna di fuoco per condurre il suo popolo dalla terra di schiavitù a quella della libertà, notte in cui Dio chiama Israele ad uscire dall'Egitto, e Israele risponde ubbidendo nella fede e nella speranza; da tutto ciò si è poi realizzato il bene per il popolo di Dio. I discendenti di Abramo hanno così sperimentato a loro volta che Dio non delude la fiducia riposta in Lui, anche se le Sue richieste sono improvvise e inaspettate com'è ben descritto nella lettera agli Ebrei (2^a Lettura) che ripercorre la storia di chi anche noi cristiani, chiamiamo nostro padre nella fede. Il Signore ha chiesto molto ad Abramo che poi ha dovuto lungamente attendere per veder realizzata la promessa di una numerosissima discendenza, mentre dal punto di vista umano le possibilità che ciò si realizzasse erano nulle. Quando poi il figlio sospirato arriva, il Signore glielo chiede in sacrificio ed Abramo, il padre, ubbidisce e possiamo ben pensare che sia stato solo sorretto dalla fede in quel Dio che è sempre fedele alle sue promesse. Fossimo stati noi al posto di Abramo, la nostra fede avrebbe superato tutte queste prove? Fede che occorre per attendere un Signore che tarda a venire e che si pensa ormai non venga più, allora si cercherà di star bene, di godere la vita finendo così col vivere come se Dio non ci fosse dimenticando i suoi comandamenti e seguendo le proprie voglie. È il comportamento del servo della parabola che anziché amministrare saggiamente i beni del padrone, ne approfitta a proprio vantaggio, e così quando il padrone giungerà all'improvviso, sarà punito. Essere vigili nella fede per vivere da cristiani e trafficare il dono del Battesimo ricevuto da Dio, è questo l'insegnamento che ne possiamo ricavare per noi. I servi poi non solo non devono gozzovigliare, ma devono essere svegli per accogliere con prontezza il padrone che torna di notte da una festa di nozze, se li troverà desti li farà sedere a tavola e passerà a servirli. Forse nessun padrone terreno si spingerebbe a tanto, ma il nostro Dio sì, vale la pena quindi servirlo e farci trovare svegli quando chiama e la sua voce ci scomoda dalla nostra quieta mediocrità. Per capire ancora meglio l'esigenza di essere pronti e attenti, non poteva mancare l'esempio del ladro che anche chi non ha subito furti associa subito all'imprevisto. Essere desti, pronti, attenti ai propri doveri sono queste le caratteristiche della vigilanza che emergono oggi dal Vangelo e che gli Ebrei hanno vissuto nella notte dell'Esodo e che Abramo ha praticato in tutta la sua vita perché sorretto dalla fede e che anche noi, con la grazia di Dio siamo chiamati a vivere.

Dal "Commento sul salmo 118" di sant'Ambrogio, vescovo.

“La fede ti sia compagna nel cammino, la Scrittura divina sia la tua strada. Buona guida è la Parola di Dio. Accendi il tuo lume a questa lampada, perché il tuo occhio interiore, che è la lucerna del tuo corpo, sia illuminato. Tu hai molte lampade; accendile tutte perché ti è stato detto: ”Siate pronti, con la giuntura ai fianchi e le lucerne accese”. Cristo rimprovera anche quelli che, pur possedendo la lucerna, non la tengono sempre accesa, dicendo: “Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese”. Non dobbiamo godere solo per qualche tempo di questa luce. Ne gode per poco tempo chi, dopo aver ascoltato in chiesa la Parola e averne gioito, appena esce dimentica tutto e non se ne cura. Costui cammina in casa sua senza luce, perciò è nelle tenebre e compie azioni tenebrose.”
(Discorso,15)